

---

# Il Vietnam del *Doi Moi*: genesi e prospettive

ROBERTA ALONZI

## 1. INTRODUZIONE

Nel contesto macroregionale dell'Asia Sud-orientale, il Vietnam spicca per una forte stabilità politica coniugata ad uno sviluppo economico in crescita esponenziale, fattori la cui significatività aumenta se relazionati alla parabola storico-evolutiva del paese negli ultimi 30-35 anni.

In particolare, l'andamento della storia vietnamita dell'ultimo ventennio rappresenta un 'processo dialetticamente perfetto': i risultati del presente si qualificano, infatti, come frutto pragmatico dell'elaborazione sintetica di principi posti in essere all'inizio di un procedimento revisionistico più ampio di matrice teorico-politica, che ha permesso al paese di assimilare gradatamente meccanismi di *nation building* tipici degli Stati capitalisti dell'Asia orientale<sup>1</sup>. La nozione di *alliance capitalism*, propria di alcune economie come quelle di Giappone, Corea del Sud e Taiwan, si presta utilmente a descrivere l'intrinseca razionalità del sistema economico vietnamita<sup>2</sup>, ad onta dei retaggi posti in essere dalle esperienze belliche attraverso cui si è dovuta necessariamente forgiare l'identità socio-politica della nazione<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> M. BERESFORD, *Doi Moi in Review: The Challenges of Building Market Socialism in Vietnam*, in «Journal of Contemporary Asia», 2008, 38, 2, pp. 221-243, in particolare p. 226; più in generale, M. BERESFORD, DANG PHONG, *Economic Transition in Vietnam: trade and aid in the demise of a centrally planned economy*, Cheltenham, Edward Elgar, 2000.

<sup>2</sup> R. WADE, *The Asia Debt and Development Crisis of 1997: Causes and Consequences*, in «World Development», 1998, 26, 8, pp. 1535-1553.

<sup>3</sup> Il bilancio della guerra terminata nel '75 fu il più drammatico. Gli Stati Uniti avevano complessivamente sganciato sul paese 14 milioni di tonnellate di bombe, provocando nel Sud effetti devastanti: 9000 villaggi su 15.000 totalmente o parzialmente distrutti; circa 1.500.000 tra bufali e buoi uccisi; più di 20 milioni i crateri delle bombe; 1.465.000 le vittime civili nel solo periodo 1965-73; 362.000 i mutilati tra i combattenti; 1.000.000 le vedove; 600.000 tra orfani vietnamiti e figli di soldati americani abbandonati; diverse centinaia di migliaia di

Il Vietnam di oggi è un paese abitato da 83 milioni di persone, di cui oltre il 60% sotto i 35 anni. Una nazione il cui tasso di crescita del Prodotto interno lordo dal 2006 si è attestato all'8,5%, la cui fascia di povertà della popolazione è passata dal 57% del 1992 al 14,75% nel 2008, con un indice di accrescimento della produzione industriale al 17% e la disoccupazione ferma al 5%, può essere annoverato tra le 'tigri asiatiche', per quanto la portata dell'epiteto abbia subito, a partire dal '97, un notevole processo di impoverimento concettuale.

Parimenti, quello vietnamita è un popolo che improvvisamente si ritrova in pace e si sente felice per il solo fatto di non dover più temere bombardamenti sulla propria testa e che, a differenza di tante altre popolazioni, non parla mai delle proprie guerre<sup>4</sup>. Il termine *Doi Moi*, che significa 'Rinnovamento', è la forma idiomatica adottata per connotare la positività del nuovo corso avviato dalla pacificazione. Implicando un triplo processo di ristrutturazione dello Stato e del settore pubblico, di sviluppo del settore privato, e di apertura agli investimenti esteri e al mercato globale in vista della costruzione di una «*multi-component economy*»<sup>5</sup>, esso si è posto,

---

prostitute, tossicodipendenti e delinquenti. Altrettanto gravi le devastazioni subite dal Nord: rase al suolo tutte e sei le città industriali; nessun capoluogo di provincia risparmiato; solo un terzo dei comuni rimasto indenne; distrutti centinaia di ponti, oltre 1000 km di linee ferroviarie, porti marittimi e fluviali. Seri danneggiamenti avevano subito anche tutte le industrie installate nel decennio 1955-65: il complesso siderurgico di Thay-Nguyen, gli impianti di Viet-Tri, quelli di Vinh, di Haiphong, diverse centrali termiche e la centrale idroelettrica di Thac-Ba; non erano usciti indenni dalle distruzioni 3000 scuole, 350 ospedali e 1.500 centri di infermeria allestiti nei villaggi. I senza tetto ammontavano almeno a 15 milioni di persone. Ancora dopo la fine della guerra, sia nel Nord che nel Sud, i contadini e le loro famiglie continuavano a subire danni che ostacolavano la coltivazione dei campi: nel Sud erano stati, infatti, esplosi 720 milioni di litri di erbicidi e, se nel '75 non se ne conoscevano bene gli effetti a lungo termine, sin da subito comparvero le malformazioni congenite e gli aborti. Parallelamente, l'inurbamento forzato di 10 milioni di contadini, che faceva scendere la componente rurale dall'85% al 35% della popolazione, comportava profonda disgregazione sociale e corrosione dei costumi tradizionali. Cfr. NGUYEN KHAC VIEN, *Il Vietnam contemporaneo*, Milano, Editrice Aurora, 1987 (tit. orig. *Le Vietnam contemporain*, Hanoi, Fleuve Rouge, 1981), pp. 128-129; M.B. YOUNG, *Le guerre del Vietnam 1945-1990*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 342-343.

<sup>4</sup> A. MATACOTTA CORDELLA, "Le nuove tendenze politiche, economiche e sociali del Vietnam", in G. MISTRETTA (a cura di), *Il Vietnam del Doi Moi*, Roma, Isiao, 2006, pp. 47-52, in particolare pp. 49-50.

<sup>5</sup> *The Constitution of the Socialist Republic of Vietnam 1992*, Hanoi, 1995.

lontano dall'essere un semplice artificio retorico, come principio fondazionale di una stagione di progressi e prospettive inaugurata a partire dalla metà degli anni Ottanta.

## 2. ALLE RADICI DELLO SVILUPPO: IL PRE-*Doi Moi*

Il periodo immediatamente antecedente al *Doi Moi* fu caratterizzato dalla necessità post-bellica di restituire alla nazione una base concreta di sviluppo economico, enfatizzando la portata della sua vocazione agricola e razionalizzando le strutture produttive del settore. Tuttavia, la modestia dei risultati, associata ad un ben assestato processo di revisione critica endogeno alla filosofia della direzione politica, avrebbe dischiuso la strada ad una successione di lente aperture nei confronti del rigettato liberalismo, seppur a mezzo di una svolta assecondata dai dettami del socialismo.

Il sistema definito dalla riforma agraria del 1955 aveva liberato le aree rurali del Nord dai vincoli del feudalesimo, rendendole indipendenti e redistribuendo le terre in maniera più o meno equa tra tutte le classi sociali. Il processo di accentramento della produzione e collettivizzazione del lavoro e dei mezzi di produzione sarebbe continuato ancora per un ventennio, facendo sì che nel Sud, subito dopo l'unificazione, si iniziasse ad applicare lo stesso modello con l'introduzione delle cooperative e i gruppi di produzione<sup>6</sup>.

Sulla base delle impellenze che la normalizzazione richiedeva, nel dicembre del '75 il partito dei lavoratori, trasformato in partito comunista del Vietnam, tracciava le linee dello sviluppo economico fino al 1980: rapida creazione delle basi tecniche e materiali del socialismo; passaggio dalla piccola alla grande produzione socialista dotata di una struttura agro-industriale moderna; sviluppo nazionale e prioritario dell'industria pesante fondato sulla crescita dell'agricoltura e dell'industria leggera; valorizzazione delle terre incolte e redistribuzione della forza lavoro; riorganizzazione del distretto quale unità agro-industriale, anello fondamentale di tutto l'assetto economico nazionale; appropriato stanziamento di mezzi richiesti dalla difesa nazionale; armonico equilibrio tra i comparti dell'economia di competenza del centro e quelli di competenza regionale; produzione di un accelerato sviluppo tecnico-scientifico, decisivo per tutta la fase di transizione al socialismo; trasformazione delle strut-

---

<sup>6</sup> Nel 1980, di 12.606 cooperative agricole, 11.088 erano concentrate nel Nord con la partecipazione del 99,6% dei coloni della regione. TRUONG THE THIEN, *Renovation of Vietnam Agricultural Management Mechanism*, Hanoi, National Political Publishers, 1998, p. 58.

ture lasciate dal neocolonialismo nel Sud; massimo impegno sui problemi della gestione economica<sup>7</sup>.

Tuttavia, più grandi erano le cooperative, più poveri i risultati economici. La crisi della produzione agricola si fece sentire presto e tra il 1976 e il 1980 il reddito nazionale crebbe solo dello 0,4% annuo<sup>8</sup>. A pesare sull'insuccesso dei comunisti vietnamiti interveniva un problema dalle radici molto più profonde, che poneva le sue premesse nel fenomeno relativo alla destrutturazione della società agricola, eredità della strategia bellica americana consistente nell'urbanizzazione forzata tesa a depauperare la rivolta agraria delle proprie basi sociali. Al momento della loro vittoria, essi si erano ritrovati ad avere a che fare, nel Sud, con una società urbanizzata per due terzi, costituita in gran parte da giovani che non avevano mai visto una risaia e conosciuto solo una economia di guerra, parassitaria ma contraddistinta da un continuo flusso di beni, merci, servizi, informazioni<sup>9</sup>.

In presenza di crisi ormai evidente, nel 1979 il partito decise l'introduzione di moderate riforme economiche; le innovazioni non furono precisate, ma venne affermata genericamente la priorità della produttività rispetto alla collettivizzazione. In tal modo, nel 1980 fu promulgata la nuova costituzione, in cui si canonizzava il ruolo guida del partito, anche se il grande interrogativo di quell'anno ruotava tutto intorno alla possibilità effettiva di edificare una società socialista. Il Vietnam, infatti, assommava in sé tutti i problemi dei paesi sottosviluppati – penuria di viveri, frequenti calamità naturali, elevata crescita demografica, carenza di capitali e di personale tecnico-amministrativo qualificato – a cui si aggiungevano gli sconvolgimenti sociali dovuti a quaranta anni di guerra e il peso della pressione militare, economica e politica dell'asse Washington-Pechino<sup>10</sup>.

La linea generale definita dal partito fin dalla sua fondazione, in ogni caso, rimaneva ancorata a tre cardini: sul piano interno,

<sup>7</sup> NGUYEN KHAC VIEN, *cit.*, p. 131.

<sup>8</sup> D. WURFEL, "Doi Moi in Comparative Perspective", in W.S. TURKEY, M. SELDEN (eds.), *Reinventing Vietnamese Socialism. Doi Moi in Comparative Perspective*, San Francisco, Oxford, Boulder, Westview Press, 1993, pp. 19-52, in particolare p. 23; CHU VAN LAM, "Doi Moi in Vietnamese Agriculture", in TURKEY, SELDEN, *Op. cit.*, pp. 151-163, in particolare p. 151.

<sup>9</sup> E. COLLOTTI PISCHEL, *La contrastata perestrojka vietnamita*, in «Politica Internazionale», agosto-ottobre 1990, n. 8-10, pp. 138-160, in particolare p. 140.

<sup>10</sup> NGUYEN KHAC VIEN, *Op. cit.*, p. 142.

mobilitazione delle forze nazionali, con il duplice obiettivo dell'indipendenza e del socialismo; sul piano internazionale, legame con il movimento rivoluzionario e progressista mondiale e risoluta posizione anti-imperialista; sul piano ideologico, applicazione alla realtà vietnamita delle verità universali del marxismo-leninismo, senza lasciarsi influenzare da dottrine ad esso aliene e rinunciando alla creazione di una illusoria 'via vietnamita'<sup>11</sup>.

La prima misura economicamente rilevante adottata dal partito fu quella, presa nel gennaio 1981, di introdurre il *khoan*, vale a dire un contratto tra la famiglia contadina che lavorava in una cooperativa e la cooperativa stessa, per il completamento dei lavori necessari alla coltura del riso. Il sistema prevedeva che, per una certa risaia, il contadino dovesse impegnarsi a consegnare forfettariamente alla cooperativa una certa quantità di riso; nel caso in cui il raccolto fosse stato superiore, l'eccedenza sarebbe rimasta al contadino, se fosse stato inferiore, questi si sarebbe comunque impegnato a garantire il completamento<sup>12</sup>. Nell'agosto dello stesso anno, il Consiglio dei ministri emanò un decreto sul rilancio della campagna di pianificazione familiare per il quinquennio 1981-85, prevedendo un massimo di due bambini per ogni coppia, al fine di ridurre la crescita demografica media all'1,7% entro il 1985. Seguirono una direttiva sull'aumento del tasso di interesse applicato ai depositi nelle casse di risparmio e vari provvedimenti per sviluppare ulteriormente l'agricoltura nel delta del Mekong.

Se, da un lato, si poté assistere ad un sensibile incremento della produzione di riso (oltre un milione di tonnellate in un anno) e all'assicurazione del fabbisogno alimentare nazionale, dall'altro, le riforme produssero un nuovo problema: l'inflazione balzava dal 43% nel 1979 all'83% nel 1982<sup>13</sup>. Il quinto congresso del partito, tenuto nel 1982, non sancì di conseguenza la continuazione della liberalizzazione economica, inaugurando una fase contraddistinta quasi dalla «restaurazione di un ordine socialista nel mercato»<sup>14</sup>. Si riaffermava il perseguimento della trasformazione socialista del paese, con la ripresa della collettivizzazione agricola, mentre la priorità fu spostata dallo sviluppo dell'industria pesante all'agricoltura,

---

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Idem*, p. 143; WURFEL, *Op. cit.*, p. 23; S. DE VYLDER, A. FRODE, *Vietnam: An Economy in Transition*, Stockholm, Swedish International Development Authority, 1988, pp. 69-71; T. KIMURA, *The Vietnamese Economy, 1975-86*, Tokio, Institute of Developing Economies, 1989, pp. 36-38.

<sup>13</sup> KIMURA, *Op. cit.*, p. 42.

<sup>14</sup> WURFEL, *Op. cit.*, p. 25.

alla produzione di beni di consumo e al raggiungimento di un equilibrio macroeconomico, soprattutto in riferimento alla bilancia commerciale. La creazione di piccole e medie imprese fu incoraggiata, anche se si preferiva parlare di imprese statali, escludendo di fatto l'attività privata<sup>15</sup>.

Nel maggio del 1983, veniva inoltrata una direttiva del Comitato centrale per la sistemazione delle superfici coltivabili ad appannaggio dei contadini svantaggiati nella suddivisione e per dare impulso alla trasformazione socialista dell'agricoltura nelle province meridionali. All'interno del quinto *plenum* del Comitato, la discussione mirò ad un duplice scopo: riordinare la distribuzione e la circolazione delle merci, lottare contro la speculazione, la corruzione e gli inammissibili atteggiamenti delle imprese statali, puntando ogni decisione al miglioramento della gestione economica sia nella produzione che nella distribuzione.

Solo nel giugno del 1985, nell'ambito dell'ottavo *plenum*, l'obiettivo principale divenne quello di realizzare nuove modalità di gestione dell'economia nazionale. In conseguenza di tale statuizione, nel mese di settembre veniva varata la riforma monetaria che creava un nuovo dong, mentre la moneta vietnamita veniva svalutata del 92% rispetto al dollaro americano. I risultati delle misure di cambio della moneta furono tutt'altro che esilaranti: accelerazione dell'inflazione (nel settembre 1986 al 700%), riduzione del tenore di vita dei lavoratori dipendenti e dei quadri amministrativi e politici, stimolazione dei meccanismi che portavano alla corruzione di tutti coloro che avessero una particella di potere, alla lotta per conservare le distribuzioni di beni a prezzo politico in base a norme gerarchiche, alla coesistenza di settori economici essenziali ma paralizzati dai controlli e da una speculazione incontrollata<sup>16</sup>.

### 3. IL *Doi Moi*: VENTI ANNI DI RINNOVAMENTO

Fu l'avvento di Gorbachov in Unione Sovietica a segnare la fine di ogni resistenza conservatrice e l'avvio di una stagione riformista, sulla base del principio della *glasnost*, che ebbe una forte valenza nella democratizzazione interna al partito comunista vietnamita.

La 'grande svolta' maturò nel corso del sesto congresso che, dopo la morte di Le Duan, principale architetto della politica at-

<sup>15</sup> S. REZOAGLI, *Il Vietnam verso il futuro. Economia e società dal 1975 al 2000*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 21.

<sup>16</sup> COLLOTTI PISCHEL, *Op. cit.*, p. 144.

tuata dal 1975, elesse a segretario generale del partito Nguyen Van Limh, il quale aveva compiuto tutta la sua carriera nel Sud ed era stato a lungo punito per il fatto di essere considerato il più fervente sostenitore delle riforme; come primo ministro *ad interim*, invece, veniva scelto Vo Van Khiet, rivoluzionario di origini borghesi che aveva combattuto le riforme collettiviste nel Sud.

Nonostante un processo di autocritica fosse già stato innescato nel quinto congresso, nell'86 si andò ben oltre. Il sesto congresso riconobbe ufficialmente gli errori del vecchio modello economico, contestualmente alla necessità di emancipare tutte le forze produttive ed accettare l'esistenza di entità private; l'economia di Stato avrebbe continuato ad esercitare un ruolo primario, ma non attraverso un controllo illimitato su tutti i settori.

L'assioma su cui si fondava la nuova dottrina era abbastanza netto: si poteva bypassare lo stadio dello sviluppo capitalistico transitando da un'economia socialista di piccola scala ad una di larga scala, ma non ignorare lo sviluppo della *commodity economy* laddove l'economia socialista rappresentava una *planned commodity economy*<sup>17</sup>. L'obiettivo constava nel conseguimento di un mercato sociale funzionante come singola entità, con diverse componenti e forze, tutte cooperanti sullo stesso livello garantito dalla legge. Il sesto congresso cessò, in particolare, di concepire l'industrializzazione e lo sviluppo come separati dalla divisione del lavoro e dalla cooperazione internazionale. In conseguenza di questa nuova visione, venivano assimilati i principi della *open door* economica, o partecipazione al mercato mondiale, e della riorganizzazione della struttura settoriale dell'economia basata sul vantaggio comparato.

Da allora in poi, l'impegno nazionale sarebbe stato concentrato in tre aree: cibo e generi alimentari; beni di consumo e di esportazione; progetti chiave riguardanti il settore energetico e la cooperazione con l'estero<sup>18</sup>.

In merito al settore del *food and food-stuff*, l'obiettivo era quello di raggiungere 22 milioni di tonnellate di riso, con una riserva statale di un milione di tonnellate. La risoluzione del *food problem* non era finalizzata alla creazione di un circuito chiuso, essendo piuttosto orientata ad assecondare i dettami della *commodity economy*.

---

<sup>17</sup> LE DUC THUY, "Economic Doi Moi in Vietnam: Content, Achievement and Prospects", in TURKEY, SELDEN, *Op. cit.*, pp. 97-106, in particolare p. 103.

<sup>18</sup> *Idem*, p. 99.

Il programma dei beni di consumo, di cui veniva abolito il frazionamento, doveva servire ai bisogni materiali e culturali della popolazione, incrementare le esportazioni, bilanciare domanda e offerta e contrastare l'inflazione. Tutte le branche, inclusi difesa nazionale, industria pesante e ricerca scientifica, sarebbero state coinvolte nella produzione dei beni di consumo. Il *commodity export program* aveva, invece, l'obiettivo di incrementare le esportazioni e coprire il crescente costo delle importazioni. Si trattava di un settore in cui il paese aveva buone potenzialità grazie alla diversificazione dell'agricoltura e all'abbondanza di manodopera a basso costo, perfettamente in grado di assimilare le nuove tecnologie.

In merito alla terza area, tra il 1987 e il 1989 vennero messi in cantiere 30 impianti di irrigazione, ventidue imprese industriali, quattro opere di comunicazione di vasta portata e centinaia di piccoli progetti<sup>19</sup>.

La politica delle riforme proclamata nel 1986 fu applicata gradualmente nei due anni successivi. Già dall'inizio del 1987 si cominciò ad assistere ad una maggiore tolleranza nei confronti delle imprese non statali; il razionamento di vari prodotti venne abolito con un avvicinamento dei prezzi controllati a quelli di mercato. Nello stesso anno fu varato il codice degli investimenti, che permetteva e incoraggiava l'afflusso di investimenti diretti esteri provenienti da paesi capitalisti, prevedendo incentivi fiscali a favore degli investitori. Nel mese di dicembre, inoltre, venne promulgata la legge sulle tariffe di importazione e di esportazione dei beni commerciali, che stabiliva l'abolizione della maggior parte delle quote nel commercio internazionale e la sostituzione di queste con tariffe comprese tra il 5 e il 50%<sup>20</sup>. Ciononostante, il 1987 fu un anno terribile, contrassegnato dalla diminuzione della produzione agricola, dalla carestia, che riesumò spettri oramai esorcizzati dalla popolazione, e dall'inflazione balzata intorno al 1000%, con caduta verticale del valore della moneta ai cambi del mercato nero e il vano tentativo del governo di adottare verosimili cambi legali<sup>21</sup>.

La risoluzione n. 10, presa dal Politburo nell'aprile 1988, determinò un punto di svolta nel percorso economico vietnamita. Principi basilari ne erano: riconoscimento dell'esistenza di economie collettive, private e individuali, effettuato dallo Stato su basi di equità; consolidamento di cooperative, fattorie statali e fattorie in-

---

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 24.

<sup>21</sup> COLLOTTI PISCHEL, *Op. cit.*, p. 146.

dipendenti in quanto organizzazioni economiche volontarie di contadini con lo *status* di persone giuridiche; fissazione di un periodo minimo di cinque anni per i contratti di lavoro a base familiare e organizzazione della divisione del lavoro sulla base delle capacità e possibilità; cessazione dell'obbligo per i contadini di vendere i prodotti allo Stato ad un prezzo fissato, con la conseguente acquisizione del diritto di venderli liberamente sul mercato in base ad un prezzo contrattato<sup>22</sup>.

Le concessioni ottenute dai contadini ebbero un effetto positivo, accompagnate anche da favorevoli condizioni climatiche: il raccolto dell'estate del 1988 consentì di superare la crisi, raggiungendo il massimo storico di 19 milioni di tonnellate, quasi 2 milioni più del 1987<sup>23</sup>. Nel marzo 1989, inoltre, il Comitato centrale fissò le prerogative per lo Stato e il partito in vista di una gestione rinnovata del settore agricolo; in particolare, venne ridefinito il concetto di cooperativa come unità economica dotata di molte forme di proprietà e mezzi di produzione, dovendo essere considerata tale «[...] *any enterprise in which workers have invested jointly, participate in and manage according to democratic principles, regardless of scale, technological level, or degree of collectivization of the means of production*»<sup>24</sup>.

In seguito a questo nuovo modo di pensare, le famiglie contadine guadagnarono il totale controllo dei processi decisionali. L'essenza di una simile politica era, infatti, di sviluppare le capacità economiche della *peasant family* al fine di garantire una stabilità economica di lungo periodo per l'economia contadina ed abolire progressivamente la collettivizzazione dei mezzi di produzione. Tutto ciò rappresentò un nuovo corso per la cooperativizzazione: mentre le vecchie cooperative erano state singole unità collettivizzate, le nuove cominciarono ad emergere sulla base di associazioni contadine volontarie, in grado di compiere passi nel settore produttivo che fino ad allora non avrebbero compiuto separatamente.

La correttezza di questa impostazione fu suffragata da numerosi fattori: la terra iniziò ad essere sfruttata in modo più produttivo

<sup>22</sup> CHU VAN LAM, "Doi Moi in Vietnam Agriculture", in TURKEY, SELDEN, *Op. cit.*, pp. 151-163, in particolare p. 158; Y. KOBELEV, *Vietnam: The Policy of Doi Moi Turns 20*, in «Far Eastern Affairs», 35, 1, 2007, pp. 47-64, in particolare p. 49; NGUYEN VAN KHANH, *A Glimpse at the Situation of Land, Fields and Agricultural Production in Vietnam during the Years of Doi Moi (Renewal)*, in «Vietnamese Studies», 2004, 1, pp. 83-111.

<sup>23</sup> COLLOTTI PISCHEL, *Op. cit.*, p. 147.

<sup>24</sup> CHU VAN LAM, *Op. cit.*, p. 158.

vo, nelle aree rurali venne riversata una serie corposa di investimenti, le nuove politiche riuscirono ad evitare un pericoloso rallentamento dello sviluppo agricolo<sup>25</sup>. Il 1989 segnò, infatti, un progresso inatteso: un raccolto di 21,4 milioni di tonnellate di cereali, di cui 19 di riso, che fece ricomparire il Vietnam, dopo mezzo secolo, sul mercato dell'esportazione del prodotto. Queste esportazioni permisero al paese di incassare 315 milioni di dollari, equivalenti ad un quinto totale delle esportazioni, anche se una parte della produzione dovette essere inviata in India, Urss e Thailandia in restituzione del riso prestato durante la carestia del 1987<sup>26</sup>.

La strategia dell'austerità, adottata dal 1988, consentì un inaspettato rientro dell'inflazione, nel 1989 ridotta al 50% annuo, e si abbinò all'introduzione di tassi di interesse realistici, ad una politica orientata contro il mercato nero e alla contrazione della spesa pubblica. Tuttavia, essa mise in difficoltà molte delle imprese pubbliche e, in generale, la produzione industriale entrò in crisi all'inizio del 1990, scendendo del 5%, con una vera caduta nell'industria meccanica (-30%), tessile (-8%), e dei concimi (-23%): a tali difficoltà contribuivano la cessazione degli acquisti da parte dei paesi dell'Europa orientale e la stessa apertura al commercio internazionale, con il conseguente dilagare dei beni di consumo cinesi o thailandesi, che escludevano dal mercato gli articoli prodotti nel Vietnam<sup>27</sup>.

Tutta questa serie di condizioni fece sì che il Vietnam si ritrovasse all'inizio degli anni Novanta, assieme a Cambogia, Laos e Filippine, a rappresentare il 'buco nero' di un'Asia orientale in rapida espansione economica.

La risposta da dare alla crisi dovette risiedere, ancora una volta, in una inversione di tipo liberalista.

Nel 1992 fu avviata la riforma delle imprese di Stato, che da 12.000 furono ridotte a 6.000; le restanti vennero chiuse, fuse o accorpate, mentre circa 800.000 posti di lavoro andarono persi nell'operazione; i sussidi alle imprese rimaste vennero aboliti ed esse furono portate ad agire in base a criteri di economicità in un ambiente di mercato; fu inoltre, approvato un piano per la 'equitizzazione' delle aziende statali, vale a dire la prassi secondo cui le quote dell'impresa dovevano essere vendute ai dipendenti a prezzo pri-

<sup>25</sup> *Idem*, p. 159.

<sup>26</sup> COLLOTTI PISCHEL, *Op. cit.*, p. 147; LE DANG DOANH, *Ten Years of Doi Moi: Where is Vietnam Economy?*, in «Vietnamese Studies», 1999, 2, pp. 5-42.

<sup>27</sup> COLLOTTI PISCHEL, *Op. cit.*, p. 148.

vilegiato, rimanendo una percentuale allo Stato e il resto immesso sul mercato<sup>28</sup>. La riforma pose pure le premesse perché, nel giro di qualche anno, venissero alla luce 18 ‘corporazioni’, organizzazioni-ombrello che riunivano imprese statali operanti nello stesso settore. Introdotta al fine di razionalizzare la produzione industriale, tali corporazioni coordinavano le attività dei membri, definivano piani di sviluppo in armonia con le direttive del governo, svolgevano attività di ricerca ponendosi, talvolta, anche come intermediario per l’attrazione di *partner* esteri<sup>29</sup>. I singoli membri mantenevano l’autonomia decisionale ed amministrativa, mentre l’intero sistema frui-va, abolito l’egualitarismo salariale, di una nuova griglia differenziata in funzione delle mansioni e delle competenze.

La legge agraria adottata dall’Assemblea nazionale nel 1993, per la prima volta, riconobbe il diritto di proprietà della terra alle fattorie private, con la possibilità di lasciare i terreni in eredità o sottoporli ad ipoteca; in accordo con la nuova costituzione, promulgata nel 1992, venne introdotto *de facto*, se non ancora *de iure*, il principio della proprietà privata della terra<sup>30</sup>. La legge incise positivamente sulla capacità produttiva dei contadini e sulla produttività stessa delle campagne. Tra il 1992 e il 1995 il Vietnam esportò quasi due milioni di tonnellate di riso all’anno<sup>31</sup>; tra il 1996 e il 2005 il tasso di crescita della produzione agricola si attestò ad un ritmo annuale vicino al 6%; parimenti, un sensibile incremento delle esportazioni dei prodotti agricoli avrebbe permesso al paese di diventare, nel 2005, il secondo esportatore mondiale di riso e caffè, il quarto di caucciù, il primo di pepe nero<sup>32</sup>.

Lungi dal seguire un andamento perfettamente lineare, l’ultima decade di *Doi Moi* si è contraddistinta per il conseguimento di due particolari risultati: il superamento della crisi asiatica del 1997 e l’estensione dello sviluppo qualitativo e quantitativo dal settore agricolo a tutti gli altri ambiti dell’economia nazionale.

<sup>28</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 28; BERESFORD, *Doi Moi*, cit., p. 231.

<sup>29</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 29.

<sup>30</sup> L’articolo 15 della costituzione recitava: «*The Government shall, under the direction of the State and within the context of socialist orientation, develop multi-sector commodity economy based on market mechanisms. The multi-sector economic structure [...] shall be based on a regime of national, collective, and private property, of which national and collective property shall be the basic foundation*». *The Constitution of the Socialist Republic of Vietnam 1992*, cit..

<sup>31</sup> NGUYEN VAN KHANH, *Op. cit.*, p. 99.

<sup>32</sup> Y. KOBEL'EV, *Contemporary Vietnam: Reforms, Renewal, Modernization (1986-1997)*, Moscow, Ras Institute of Oriental Studies, 1999, p. 14.

La crisi asiatica del '97 ha avuto un volto particolare in Vietnam, non essendosi inizialmente palesata ed essendo, quell'anno, la crescita proseguita con un tasso dell'8,8%. Molteplici i motivi per cui il paese è rimasto isolato nella fase iniziale della crisi: la maggioranza della popolazione era impiegata nell'agricoltura, mancava un mercato dei capitali, la moneta non era convertibile, la situazione macroeconomica era abbastanza stabile, con *deficit* pubblico ed inflazione contenuti, la bilancia commerciale sotto controllo e l'applicazione di politiche restrittive<sup>33</sup>.

La crisi si è manifestata più concretamente nel 1998, scatenata da evidenti fattori esterni, ovvero dalla circostanza che il 70% degli investimenti diretti esteri provenisse dall'Asia orientale. Venendo meno una simile fonte di capitali, la crescita rallentava, la produzione industriale, pur continuando a crescere, si allontanava dai livelli record del 1995; allo stesso modo, subivano un decremento lo sviluppo dell'agricoltura e quello dei servizi. Alla riduzione dell'afflusso degli investimenti esteri, seguiva la perdita della competitività dei beni locali sul mercato internazionale, favorita paradossalmente dalla stabilità del dong rispetto alle altre monete asiatiche, che rendeva le merci vietnamite troppo costose rispetto a quelle dei concorrenti<sup>34</sup>.

La minore crescita, fortunatamente, non ha ceduto il passo né alla stagnazione né alla recessione, avendo la ricetta replicato i suoi ingredienti basilari: proseguire la politica delle riforme graduali, intensificare l'applicazione dei principi di mercato in direzione di un maggiore liberalismo. In tale ottica, la nuova legge sugli investimenti privati adottata nel 2000 ha contribuito massicciamente alla legalizzazione del settore privato; nel 2004 circa 150.000 nuove imprese private hanno incominciato ad operare a tutti gli effetti di legge, tanto che l'incidenza del settore privato sul Pil vietnamita si è affermata nel 2005 al 37,7%, pareggiando il sistema statale, fermo al 38,4%<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 33; M. BERESFORD, "Lesson from the Asian Crisis for Sustainability of Vietnamese Economic Development", in M. BERESFORD, TRAN NGOC ANGIE (eds.), *Reaching for the Dream: Challenges of Sustainable Development in Vietnam*, Copenhagen, Nias Press, 2004, pp. 51-94; QUAN XUAN DINH, *The Political Economy of Vietnam Transformation Process*, in «Contemporary Southeast Asia», 2000, 22 (2), pp. 360-388.

<sup>34</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 35.

<sup>35</sup> [www.mofa.gov.vn](http://www.mofa.gov.vn), October 20, 2006.

Il conseguimento di un socialismo di mercato o, quantomeno, di un sistema di mercato sotto direzione statale, ha avuto i suoi effetti positivi soprattutto nel settore industriale. Se, infatti, nel periodo di implementazione del *Doi Moi* (1986-1990) la crescita industriale registrava il modesto livello del 3,5%, il tasso balzava all'8,2% nel periodo 1991-1995, sfiorando il 17% nel 2005<sup>36</sup>. Grazie ad una politica di industrializzazione accelerata, la struttura dell'economia vietnamita si è incamminata in una direzione sempre più positiva: se il peso dell'industria sul Pil nel 1990 era pari al 22,7%, nel 2005 esso è salito al 41%, subendo invece una contrazione la percentuale agricola del prodotto interno, in picchiata dal 38,7% del 1990 al 20,89% nel 2005<sup>37</sup>.

Il flusso di esportazioni del 2005 ha permesso al Vietnam di allinearsi agli *standards* dei paesi, cosiddetti sviluppati: beni di consumo e prodotti artigianali ne hanno inciso per il 39,8%; industria pesante e mineraria per il 35,8%; agricoltura, silvicoltura e prodotti della pesca per il 24,4%<sup>38</sup>.

È progressivamente migliorata anche la struttura delle altre branche dell'economia, a partire dalla produzione manifatturiera; in sensibile crescita il settore dei servizi, lanciato verso segmenti ad alta qualità come banche, assicurazioni, turismo. In particolare, il settore bancario e finanziario continua a godere di due punti di forza: la stabilità del dong e il numero crescente di banche straniere impiantate nelle città vietnamite. A rappresentare manifestazione tangibile del nuovo corso è intervenuto il *boom* edilizio che ha coinvolto il paese da Nord a Sud: Hanoi, Ho Chi Minh City ed altre grandi città sono state dotate di hotels di prima categoria, istituti di credito, centri logistici di compagnie estere<sup>39</sup>.

La floridezza del comparto relativo agli investimenti esteri è direttamente proporzionale alla misura in cui trova applicazione l'articolo 25 della costituzione del 1992, che ha progressivamente ampliato la tutela dei diritti degli investitori esteri attraverso molteplici forme: dalla collaborazione in attività economiche, alla creazione di società per azioni e compagnie miste, alla creazione di imprese

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> KOBELÉV, *Vietnam*, cit., p. 50; LE VIET DUC, *Vietnam's Industry: 15 Years of Renovation (1986-2000)*, in «Vietnamese Studies», 1999, 2, pp. 125-138.

<sup>38</sup> KOBELÉV, *Vietnam*, cit., p. 51.

<sup>39</sup> D. B. FREEMAN, *Doi Moi Policy and the Small Enterprise Boom into Ho Chi Minh City, Vietnam*, in «Geographical Review», 1996, 86, 2, pp. 178-197; YEUNG YM, *Vietnam: Two Decades of Urban Development*, in «Eurasian Geography and Economics», 2007, 48, 3, pp. 269-288.

con il 100% di capitale straniero<sup>40</sup>. L'alta stabilità politica del Vietnam, il considerevole potenziale intellettuale, la ricchezza di risorse naturali, il relativo basso costo della manodopera hanno fatto sì che il settore, nel tempo, si sia sviluppato a ritmi vertiginosi: dal 1988 il capitolo dei *foreign investments* si è dilatato gradualmente sino a raggiungere i 68,9 miliardi di dollari americani a metà del 2006<sup>41</sup>, quando la nuova versione della legge sugli investimenti si è ancorata stabilmente al principio «*Everything is allowed, nothing is prohibited*».

Accanto agli investimenti internazionali, cresce di anno in anno l'*Official Development Aid* (Oda), in cui il paese è stato inserito dal 1993, in qualità di nazione in via di sviluppo: in base al programma, il Vietnam è al centro di un sostanzioso flusso di credito a basso interesse proveniente da Banca mondiale, Fondo monetario internazionale ed altre organizzazioni finanziarie.

A fronte di tutto ciò, va annoverato che il livello di povertà della popolazione – sceso dal 30% nel 1992 al 7% nel 2005 – oggi è considerevolmente più basso di quello sopportato da giganti economici come Cina e India.

#### 4. IL RINNOVAMENTO E LA POLITICA INTERNAZIONALE

##### a) *L'integrazione regionale: l'Asean*

La naturale evoluzione del binomio Asean-Vietnam è stata contrassegnata da fattori di discontinuità, condizionata da necessità congiunturali, ma soprattutto ha risentito dell'inquadramento dell'associazionismo vietnamita nell'ambito più globale dell'integrazione regionale indocinese<sup>42</sup>.

Il Vietnam del Nord non aveva aderito all'Asean all'atto della sua costituzione nel 1967 poiché, al pari della Seato, essa era considerata strumento del *containment* americano; allo stesso modo, Hanoi aveva criticato fortemente l'incontro dei ministri degli Esteri dell'Asean, tenuto il 12 e il 13 marzo del 1971, dove la Malesia aveva avanzato la formale proposta di stabilire una Zona di pace, libertà e neutralità (Zopfan) nell'Asia sud-orientale, progetto porta-

<sup>40</sup> KOBELEV, *Vietnam*, cit., p. 52.

<sup>41</sup> [www.mofa.gov.vn](http://www.mofa.gov.vn), October 20, 2006.

<sup>42</sup> M. LEIFER, *Indochina and Asean: Seeking a New Balance*, in «Contemporary Southeast Asia», 15, 3, 1993, pp. 269-279; R. EMMERS, *The Endochinese Enlargement of Asean: Security Expectations and Outcomes*, in «Australian Journal of International Affairs», 2005, 59, 1, pp. 70-88.

to a compimento il 26 novembre di quell'anno con l'adozione della *Kuala Lumpur Declaration*.

Il periodo 1973-78 rappresentò il *good start* nelle relazioni tra Vietnam ed Asean<sup>43</sup>. Tuttavia, esso non ebbe grandi risvolti qualitativi, essendo seguito perlopiù, nei successivi dieci anni, da una fase contrassegnata da stagnazione, tensione ed ostilità. Nel maggio del '75, il Vietnam appena riunificato opponeva un netto rifiuto all'invito di congiungersi all'organizzazione esteso agli Stati indocinesi dal primo ministro malesiano<sup>44</sup>; nel febbraio del 1976, mancava di partecipare al primo *summit* dell'associazione tenuto a Bali, all'interno del quale veniva adottato il trattato di amicizia e cooperazione del Sud-est asiatico (*Treaty of Amity and Cooperation*) o Tac.

L'inanità degli esponenti vietnamiti nei confronti dell'organizzazione era correlata alla circostanza che i suoi membri apparissero sempre più visibilmente subordinati alla dottrina Nixon e agli Stati Uniti, da cui dipendevano non solo politicamente ma anche economicamente<sup>45</sup>. Di conseguenza, nella consapevolezza che alcuni di essi durante la guerra avevano appoggiato gli Usa, il Vietnam decideva di intrattenere relazioni esclusivamente con certi paesi dell'associazione, al di là dell'associazione stessa. In particolare, Hanoi sceglieva di concentrare la sua partecipazione all'interno dei consessi regionali sulla promozione di tendenze alla positiva neutralità, denunciando la falsa neutralità e smascherando le organizzazioni militari di carattere aggressivo<sup>46</sup>. La missione vietnamita diventava, infatti, quella di portare sostegno ai partiti comunisti dei paesi membri dell'Asean e di smontare la *domino theory* americana, che annoverava il Vietnam tra i suoi fattori più nevralgici<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> LUU VAN LOI, *50 Years of Vietnamese Diplomacy*, vol. II, 1975-95, Hanoi, Public Order Publishing House, 1998, p. 247.

<sup>44</sup> N. SOPIE, "The 'Neutralisation' of Southeast Asia", in H. BULL (ed.), *Asia and the Western Pacific: Towards a New International Order*, Canberra, Thomas Nelson, 1975, p. 118; SHEE POON KIM, *The Asean State's Relations with the Socialist Republic of Vietnam*, Singapore, University of Singapore, 1980, p. 8.

<sup>45</sup> TRINH XUAN LANG, *Some Reflections on Our Policies toward Asean Countries and Usa from 1975 to 1979*, Hanoi, Iir, 1995, p. 51.

<sup>46</sup> *Idem*, p. 50; NGUYEN VU TUNG, "The Paris Agreement and the Vietnam-Asean relations in the 1970s", in O.A. WESTAD, S. QUINN-JUDGE, *The Third Indochina War. Conflict between China, Vietnam and Cambodia 1972-79*, London-New York, Routledge, 2006, pp. 103-125; SHEE POON KIM, *Op. cit.*, pp. 10-15; F. FROST, *Vietnam's Foreign Relations: Dynamics of Change*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1993, p. 59.

<sup>47</sup> T. HUXLEY, *Indochina and Insurgency in the Asean States, 1975-1984*, Working Paper n. 67, Canberra, Research School of Pacific Studies, Australian National University, 1983, p. 56.

La percezione nutrita dell'Asean come non neutrale né indipendente era rafforzata dalla politica portata avanti dall'organizzazione, volta al non riconoscimento del governo rivoluzionario provvisorio, e questo veniva interpretato come un indicatore del fatto che essa seguiva strettamente la linea americana. Tuttavia, la fine della guerra faceva strada ad una nuova concezione della statura del Vietnam nelle relazioni con i colleghi regionali. Lo *status* e il prestigio del governo rivoluzionario provvisorio cominciavano ad essere amplificati, in primo luogo, dalla circostanza che il Vietnam diventava un nuovo modello per i movimenti rivoluzionari locali, i cui scopi erano l'indipendenza nazionale, la democrazia e il progresso sociale della regione e che diventava il perno di ogni attività regionale, in virtù della conquistata qualifica di «*superpower*» in grado di influenzare l'Asia e il Pacifico. In secondo luogo, il Vietnam diventava un elemento di stabilità per l'Asean stessa: Malesia, Singapore, Filippine si rendevano ben conto di averne sottostimato il ruolo<sup>48</sup>.

Anche gli Stati dell'Asean si trasformavano, nell'ottica vietnamita, in membri naturali con cui sviluppare relazioni, al fine di garantire una fascia di sicurezza al paese stesso. Il 5 luglio del 1976, il ministro degli Esteri vietnamita, Nguyen Duy Trinh, affermò che in seguito alle vittorie riportate da Vietnam, Cambogia e Laos, e alla luce della debolezza degli Usa, il presente era favorevole perché gli Stati dell'Asia sudorientale diventassero realmente indipendenti, pacifici e neutrali, ed espresse la dottrina dei *four point*, posti a fondamento delle relazioni con il Sud-est asiatico: rispetto dell'indipendenza, della sovranità e della integrità territoriale, non aggressione, non ingerenza negli affari interni, uguaglianza, reciproco vantaggio, coesistenza pacifica; impegno di ciascun paese a non prestare il proprio territorio ad altri come base d'aggressione e/o d'ingerenza diretta o indiretta verso i restanti Stati della regione; relazioni di buon vicinato in uno spirito d'amicizia, di cooperazione economica e scambi culturali, regolamento delle controversie tramite i negoziati; sviluppo della cooperazione ai fini della comune prosperità, della salvaguardia della pace e della neutralità<sup>49</sup>. Anche se parlare in termini di «*genuine independence, peace and neutrality*» implicava che Hanoi fosse ancora in un certo modo ostile all'orga-

<sup>48</sup> NGUYEN VU TUNG, *Op. cit.*, p. 110.

<sup>49</sup> *Idem*, p. 116; NGUYEN KHAC VIEN, *Op. cit.*, p. 136.

<sup>50</sup> S. SHELDON, *China, Vietnam and Asean: The Politics of Polarization*, in «Asian Survey», 1979, XIX, 12, p. 1172.

nizzazione<sup>50</sup>, ostilità acuita dalla esaltazione, da parte vietnamita, del proprio *'war-winning image and status'*<sup>51</sup>.

Vi era, comunque, una profonda differenza in campo politico ed economico tra il Vietnam e i paesi dell'Asean: laddove il primo si qualificava come *«revolutionary, progressive and just»*, i secondi apparivano irrimediabilmente *«reactionary, unjust, and anti-revolutionary»*<sup>52</sup>. Malgrado ciò, non mancarono le visite di amicizia con le massime autorità degli Stati membri e i trattati di amicizia e cooperazione pullularono. Tra il 1976 e il 1978, il Vietnam firmò accordi di cooperazione commerciale e tecnologica con Malesia e Thailandia, mentre ricevette l'assistenza economica di Indonesia, Singapore e Filippine. Nello stesso periodo, sottoscrisse un importante accordo tecnico-economico-culturale con l'India, con la quale rafforzava i sempre amichevoli rapporti parallelamente all'intensificarsi della minaccia alla stabilità asiatica rappresentata dalla collusione sino-americana. Nel novembre del '78 intervenne tra i due paesi anche un trattato di amicizia e cooperazione che, pur non escludendo la possibilità per le due parti di concludere intese bilaterali e multilaterali con terzi e pur non dovendo essere inteso come lesivo degli interessi degli altri Stati, sanciva una condivisione delle misure da adottare nel caso in cui una delle parti fosse stata minacciata o attaccata.

Il moto di accostamento reciproco tra Vietnam e Asean fu bruscamente interrotto dall'invasione della Cambogia. Solo la fine della guerra fredda riuscì siglare una nuova fase nelle relazioni tra le due parti, fase assecondata dall'impatto che i cambiamenti globali esercitavano nella riduzione della tensione internazionale e nell'acquisizione di una maggiore flessibilità in tema di alleanze<sup>53</sup>: periodo in cui si profilava oltre l'orizzonte diplomatico-internazionale universalmente riconosciuto la ragionevole prospettiva di costruire un nuovo ordine. I membri Asean erano particolarmente interessati a certe novità, spinti dalla necessità di ridimensionare il proprio margine di vulnerabilità, direttamente proporzionale al grado di instabilità internazionale. L'Asean stessa, con la fine dell'occupazione vietnamita della Cambogia, assisteva al venir meno di uno dei più importanti presup-

<sup>51</sup> Kissinger riportava che durante i negoziati di Parigi, Le Duc Tho, suo interlocutore, non nascondesse la propria convinzione che *«[...] it was Vietnam's destiny to dominate not only Indochina but all Southeast Asia»*. H. KISSINGER, *The White House's Years*, Boston, Ma, Little, Brown, 1979, p. 441.

<sup>52</sup> NGUYEN VU TUNG, *Op. cit.*, p. 119.

<sup>53</sup> *Id.*, *Vietnam-Asean Cooperation in Southeast Asia*, in «Security Dialogue», 1993, 24, 1, pp. 85-92.

posti ideologici alla sua esistenza, già minata pesantemente dall'adesione totalmente svincolata dell'Indonesia<sup>54</sup>. La graduale decompressione degli antagonismi storici, delle rivendicazioni territoriali, delle tensioni centro-periferia, dei conflitti etnici, delle rivalità interstatali, di tutto ciò che era rimasto congelato dalle dinamiche bipolari, costituiva inoltre un mordente per gli interessi delle singole nazioni, alimentati dalla prospettiva del ruolo che avrebbero potuto esercitare all'interno della nuova comunità di sicurezza<sup>55</sup>.

Per il Vietnam, sperimentati i primi insuccessi economici del *Doi Moi*, risultava cruciale riallacciare buone relazioni con i paesi capitalisti, Asean incluso, dato il processo incombente di regionalizzazione delle economie: in prima istanza, per eludere gli effetti dell'embargo americano; in seconda, per controbilanciare l'influenza politica di Giappone, Taiwan e Hong Kong, moderandone anche quella economica<sup>56</sup>.

Gli ostacoli all'anelito vietnamita verso l'integrazione regionale provenivano dal fronte dei paesi anti-comunisti, ancora impreparati ad accogliere il Vietnam nelle proprie file. Tuttavia, sulla base dello slogan «*Forget the Past – Think of the Future*», che aveva suggellato l'accordo sulla Cambogia del 1991 e la cessazione della 'minaccia da Nord', in occasione della dichiarazione di Singapore del gennaio 1992, l'Asean decideva di costruire nuove relazioni con il Vietnam e annunciava la sua disponibilità a partecipare attivamente al programma di restaurazione dell'economia vietnamita, nel contesto generale della ricostruzione indocinese<sup>57</sup>. La creazione, nello stesso an-

<sup>54</sup> J. DOSCH, *Vietnam's Asean Membership Revisited: Golden Opportunity or Golden Cage?*, in «Contemporary Southeast Asia», 2006, 28, 2, pp. 234-258, in particolare p. 235.

<sup>55</sup> H. SINGH, *Vietnam and Asean: The Politics of Accomodation*, in «Australian Journal of International Affairs», 1997, 51, 2, pp. 215-229, in particolare p. 226; T. HUXLEY, *The Asean States Defence Policies: Influences and Outcomes*, in «Contemporary Security Policy», 1994, 15, 2, pp. 136-155; A. ACHARYA, *Third World Conflict and International Order After the Cold War*, Working Paper n. 134, Camberra, Peace Research Centre, Research School of Pacific Studies, Australian National University, 1993; ID., *The Association of Southeast Asia Nations: "Security Community" or "Defence Community"?*, in «Pacific Affairs», 1991, 64, 2, pp. 159-178; N. GANESAN, *Rethinking Asean as a Security Community in Southeast Asia*, in «Asian Affairs», 1995, 21, 4, pp. 210-226.

<sup>56</sup> SINGH, *Op. cit.*, pp. 223-224; HOANG ANH TUAN, *Why Hasn't Vietnam Gained Asean Membership?*, in «Contemporary Southeast Asia», 1993, 15, 3, p. 282.

<sup>57</sup> SINGH, *Op. cit.*, p. 224; W.S. SHELDON, *The Asean States and Regional Security*, Stanford, Hoover Institut Press, 1982, p. 92.

no, dell'Asean Free Trade Area (Afta) fu dettata dall'esigenza di ricreare un ruolo preponderante per l'organizzazione nel nuovo scacchiere internazionale, trasformandola nell'artefice di un multilateralismo mai sperimentato sino ad allora nella storia della regione.

Il Vietnam, dunque, ammesso prima con lo *status* di osservatore, entrava a far parte dell'Asean nel luglio del '95, contemporaneamente al ristabilimento di relazioni ufficiali con gli Stati Uniti e alla costruzione di un quadro di cooperazione con l'Unione europea, sancendo l'atto finale di una riconciliazione politico-regionale testimoniata a più ampio raggio dell'adesione ad Apec (Asia-Pacific Economic Cooperation), Gms (Greater Mekong Sub-Region) ed Asem (Asia-Europe Summit Meeting)<sup>58</sup>. La discriminante che rese possibile l'ammissione immediata di Hanoi, ad onta del periodo transitorio di cinque o dieci anni inizialmente stabilito, fu la convergenza di interessi in merito alla problematica della sicurezza, vale a dire la necessità reciproca di un *containment* preventivo nei confronti della Cina<sup>59</sup>. Da allora in poi, infatti, i membri dell'organizzazione avrebbero cercato di ridimensionare la pericolosità del gigante asiatico, oltre che di favorire il suo incasellamento in un quadro di interdipendenza economica, attraverso il consolidamento di rapporti bilaterali e l'istituzione di un sistema di sicurezza facente capo all'Asean Regional Forum (Arf)<sup>60</sup>.

Al momento dell'adesione, il governo vietnamita, pur nella consapevolezza di inserirsi in un contesto regionale incontrovertibilmente trainante, ebbe premura nel ribadire la volontà di non sbilanciarsi eccessivamente verso l'Occidente, sia dal punto di vista politico che economico<sup>61</sup>. Ciononostante, nel corso degli anni Novanta, fu proprio la *membership* all'interno dell'associazione a costituire una opportunità d'oro per il paese sotto il triplice profilo della normalizzazione delle relazioni con l'Occidente, del rafforzamento della propria posizione diplomatica nei confronti di Cina e Stati Uniti, della tutela dall'aggressività dei vicini Sud-est asiatici,

<sup>58</sup> D.E. WEATHERBEE, *International Relations in Southeast Asia: The Struggle for Autonomy*, New York, Rowman & Littlefield, 2005, p. 40.

<sup>59</sup> D. ROY, *Southeast Asia and China: Balancing or Bandwagoning?*, in «Contemporary Southeast Asia», 2005, 27, 2, pp. 305-322; S. SHELDON, *Vietnam's Security: Between China and Asean*, in «Asian Affairs», 20, 4, 1994, pp. 187-204.

<sup>60</sup> M. ANTOLIK, *The Asean Regional Forum: The Spirit of Constructive Engagement*, in «Contemporary Southeast Asia», 1994, 18, 2, pp. 117-136.

<sup>61</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 64.

senza rinunciare al perseguimento di una politica estera multivettoriale<sup>62</sup>.

In seconda istanza, la partecipazione nell'Asean concesse al Vietnam la possibilità di normalizzare i propri rapporti con colleghi regionali come la Thailandia, il Myanmar, il Laos e la Cambogia, ben disposti al consolidamento post-bellico della situazione vietnamita ed interessati, nel dettaglio gli ultimi tre, ad acquisire lo *status* di membri dell'associazione<sup>63</sup>. L'ingresso nell'organizzazione di Laos e Cambogia ha, infatti, determinato uno spostamento del baricentro dell'Asean in favore del Vietnam, laddove Hanoi ha lavorato attivamente nell'ambito del gruppo dei Clmv (vale a dire Cambogia, Laos, Myanmar e Vietnam) per ridurre il *gap* rappresentativo ed economico esistente tra vecchi e nuovi membri.

Oltre all'appoggio dei paesi amici, il Vietnam ha acquisito un nuovo ruolo in ragione della presenza di paesi più poveri ai quali portare assistenza, laddove l'equilibrio della compagine si è andato spostando verso nazioni meno industrializzate, contraddistinte da una complessa economia di transizione<sup>64</sup>. La crisi regionale, che ha messo in ginocchio alcune tra le più dinamiche economie dell'Asia Sud-orientale, non ha bloccato il processo di integrazione; essa ha piuttosto indotto una maggiore coesione tra Stati membri e una presa di coscienza della funzione che questi possono svolgere in direzione dell'assistenza reciproca.

L'Asean ha rappresentato altresì un ottimo strumento per accelerare le riforme economiche, la modernizzazione e la convergenza con il dinamismo di questa regione<sup>65</sup>, oltre che per integrare l'economia vietnamita nel sistema globale: dall'Afta, all'Aia (Asean Investment Area), all'Aico (Asean Industrial Cooperation) fino al Wto.

<sup>62</sup> DOSCH, *Op. cit.*, pp. 237 e 246; EMMERS, *Op. cit.*, p. 77-78; R. AMER, *Regional Integration and Conflict Management: The Case of Vietnam*, in «Asia Europe Journal», 2004, 2, pp. 533-547, in particolare p. 546; A. THAYER CARLYLE, «Vietnamese Foreign Policy: Multilateralism and the Treat of Peaceful Evolution», in ID., R. AMER (eds.), *Vietnamese Foreign Policy in Transition*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1999, pp. 1-25.

<sup>63</sup> R. EMMERS, *Regional Hegemonies and the Exercise of Power in Southeast Asia. A Study of Indonesia and Vietnam*, in «Asian Survey», 45, 4, 2005, pp. 645-665, in particolare p. 658.

<sup>64</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 65.

<sup>65</sup> C. GATES, *Vietnam's Economic Transformation and Convergence with the Dynamic Asean Economies*, in «Comparative Economic Studies», 2000, 42, 4, pp. 7-43, in particolare p. 7; U. SCHMIDT, *Vietnam's Integration into the Global Economy: Achievements and Challenges*, in «Asia Europe Journal», 2004, 2, pp. 63-83.

Di converso, sotto il profilo politico, grazie all'ingresso del Vietnam, l'Asean è diventata un'organizzazione sempre più potente, qualificandosi all'interno delle Nazioni Unite come un unico *collective power*.

b) *Il contesto politico-internazionale più ampio: la fine della guerra fredda e il multidirezionalismo*

Il ministro degli Esteri vietnamita, Nguyen Dy Nien, nel 2005 ha così definito i capisaldi della politica estera del paese fino al 2010: indipendenza, apertura, diversificazione, multilateralismo, attiva integrazione regionale e mondiale<sup>66</sup>. In realtà, una simile strategia era già stata la maggiore componente del *Doi Moi*, essendo stata codificata anch'essa nell'ambito del sesto congresso. Il Rinnovamento, seppur indirizzato primariamente verso la liberalizzazione dell'economia statale, non poteva non avere implicazioni sulla politica estera, essendo benessere economico e sicurezza nazionale strettamente correlati: di fatto, l'isolamento degli anni Settanta-Ottanta aveva contribuito al peggioramento della crisi socio-economica del paese.

In una simile ottica, il successo del *Doi Moi* è dipeso largamente da un cambiamento radicale in materia di politica internazionale<sup>67</sup>. La risoluzione n. 13 adottata dal Politburo nel maggio del 1988 sottolineava l'esigenza di un approccio multidirezionale nelle relazioni internazionali, necessità assecondata più nel dettaglio nell'ambito del settimo congresso, tenuto nel 1991, dove venne codificato il principio secondo cui «Vietnam wishes to befriend all countries in the world community»<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> *Financial Times Information, Global News Wire – Asia Africa Intelligence Wire*. “Vietnamese Foreign Minister Discusses Diplomatic Five-Year Plan”, 26 August 2005, citato in DOSCH, *Op. cit.*, p. 241; anche in J. DOSCH, TA MINH TUAN, “Recent Changes in Vietnam’s Foreign Policy. Implication for Vietnam-Asean Relations”, in D. MCCARGO (ed.), *Rethinking Vietnam*, London-New York, RoutledgeCurzon, 2004, pp. 197-213.

<sup>67</sup> DOSCH, *op. cit.*, p. 242; NAYAN CHANDA, “Vietnam in Post-Cold War Asia: A Cautious Hand at the Wheel”, in ID. (ed.), *China, India, Japan and the Security of Southeast Asia*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1993, pp. 240-241; SING, *op. cit.*, p. 223.

<sup>68</sup> COMMUNIST PARTY OF VIETNAM, *Seventh National Congress Documents*, Hanoi, Gioi Publishers, 1991, p. 43.

Sino ad allora il Vietnam aveva aderito ad Unesco, Oms, Fmi. Il 20 settembre '77 era stato ammesso come 149° membro dell'Onu. Nel mese di luglio aveva firmato tre accordi con il Laos: uno di amicizia e cooperazione; uno sulla

L'andamento della politica internazionale del Vietnam, tuttavia, ancor prima della teorizzazione del *Doi Moi*, è risultato imprescindibilmente legato alle vicende indocinesi dal 1975 in poi, in particolare all'esperienza cambogiana, quando il mondo occidentale aveva sostenuto militarmente, economicamente e diplomaticamente la resistenza contro l'intervento vietnamita<sup>69</sup>; uno spettro definitivamente dissolto nel 2005, mediante la conclusione di un trattato con la Cambogia sulla delimitazione delle reciproche frontiere. A determinare l'atteggiamento occidentale e ad isolare il Vietnam era intervenuta la dialettica della guerra fredda, ovvero il tentativo statunitense di solidarizzare con la Repubblica popolare cinese contro Urss e Vietnam.

La regolarizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti ha, di conseguenza, seguito un percorso abbastanza lungo e tortuoso, contrassegnato dalla *road map* stabilita dagli americani nell'aprile del 1991, quando Washington si impegnò a garantire un milione di dollari in aiuti umanitari, destinati soprattutto a finanziare l'applicazione di protesi. Il disgelo si è poi concretizzato nel 1994 unitamente alla revoca dell'embargo sancita da Clinton, nel 1995 con l'ammissione del Vietnam nell'Asean e la decisione statunitense di normalizzare le relazioni diplomatiche, e nel 1999 con l'invio di 25.000 tonnellate di cibo alla popolazione vietnamita. Frequenti scambi di visite hanno avuto luogo durante tutta l'amministrazione Bush, nel corso della quale le relazioni strategiche tra i due paesi sono state promosse ad un livello diplomatico di profilo considerevolmente alto; il Vietnam è, a tutti gli effetti, diventato un anello essenziale di quella catena di nuovo contenimento postumo volta al monitoraggio

---

delimitazione delle comuni frontiere; un terzo per la concessione di crediti ed aiuti. Nel giugno del '78 aveva aderito al Comecon e si era visto accordare dagli Stati membri un aiuto diretto al completamento delle opere lasciate in sospeso dalla Cina. All'inizio degli anni Ottanta erano intervenuti tutta una serie di accordi di collaborazione economica con l'Urss, la Cecoslovacchia, la Repubblica democratica tedesca. Una intensa attività diplomatico-internazionalista che veniva completata alla fine del 1982 attraverso una serie di atti di varia valenza: nascita ad Hanoi di un comitato di solidarietà col popolo del Salvador; nuovi accordi sulla cooperazione energetica con l'Urss; firma di un protocollo sullo scambio di merci per il 1983 con l'Ungheria; firma di un accordo per i crediti a lungo termine con l'India; firma di un accordo per l'aiuto al popolo palestinese; accordo sulla cooperazione tecnico-scientifica con l'Ungheria; fondazione dell'associazione di amicizia Vietnam-Polonia; visita di una delegazione vietnamita in Birmania; accordo sullo scambio di merci con Cuba.

<sup>69</sup> G. KOLKO, *Vietnam since 1975: Winning a War and Losing the Peace*, in «Journal of Contemporary Asia», 1995, 25, 1, pp. 3-49.

della Cina e alla stabilizzazione del Pacifico<sup>70</sup>. Certamente, la dimensione privilegiata di ogni dialogo bilaterale è rimasta quella economica, e in seguito all'accordo del 2001, i rapporti commerciali tra i due paesi hanno subito un sensibile incremento: in soli tre anni il volume degli scambi ha raggiunto i 6,4 miliardi di dollari e dal 2006 gli Stati Uniti sono diventati il più importante importatore di prodotti vietnamiti<sup>71</sup>.

Nella rigida logica della guerra fredda si sono dovuti collocare anche l'invasione cinese e lo scoppio di una violenta polemica tra Hanoi e Pechino, allentata solo nella seconda metà degli anni Ottanta, con il ritiro delle forze vietnamite dalla Cambogia. Il *new outlook* assunto dalla politica estera vietnamita è stato determinante per la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi, testimoniata dall'appoggio cinese all'ingresso del Vietnam nel Wto. Al presente, i rapporti sino-vietnamiti sono costruiti attorno ai principi formulati da Pechino nel *Sixteen Golden Hieroglyphs*, vale a dire «*long term stability, orientation towards the future, good-neighborliness and friendship, and all around cooperation*»<sup>72</sup>, per quanto la prevalente asimmetria degli stessi sia racchiusa tutta nella circostanza che Hanoi continui a considerare Pechino «*as a inscrutable northern giant*»<sup>73</sup>, appesantendo la dimensione politica di retaggi psicologici<sup>74</sup>.

Aspetto particolarmente significativo della normalizzazione sino-vietnamita il fatto che i problemi con la Cina siano stati risolti attraverso un approccio diplomatico bi-trilaterale in grado di bypassare l'Asean stessa: dal trattato concluso nel 1999 per la demarcazione dei confini, all'accordo raggiunto nel 2000 sulla delimitazione del golfo di Tonchino, alla convenzione, siglata nel marzo del 2005, tra la Vietnam Petroleum Corporation, la Philippines National Oil Company e la China National Offshore Oil Corporation per lo sfruttamento congiunto dei giacimenti di gas e petrolio nel mar della Ci-

<sup>70</sup> S. BLAGOW, *Us, Vietnam Scratch Each Other's back*, in «Asia Times», July 21, 2006, <http://www.atimes.com/atimes/Southeast Asia/HG21Ae02.html>.

<sup>71</sup> <http://www.viettrade.vn>. October 24, 2006.

<sup>72</sup> KOBELLEV, *Vietnam*, cit., p. 56.

<sup>73</sup> B. WORMACK, *China and Vietnam. The Politics of Asymmetry*, New York, Cambridge University Press, 2006, p. 9.

<sup>74</sup> J. HAACKE, «The Significance of Beijing's Bilateral Relations. Looking 'Below' the Regional Level in China-Asean Ties», in HO KHAI LEONG, S.C.Y. KU (eds.), *China and Southeast Asia: Global Changes and Regional Challenges*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 2005, pp. 111-145, in particolare p. 125.

na meridionale<sup>75</sup>. Sulla scia di tali risultati, accresciuti malgrado la residua conflittualità per il possesso delle isole Paracel e Spratly e favoriti dalla decisione presa nel gennaio 2009 di aprire negoziati per la delimitazione di una frontiera pari a 1.350 km, la Cina è nel frattempo diventata uno dei più importanti *partners* del paese, con uno scambio commerciale nel 2005 pari a 8,4 miliardi di dollari americani<sup>76</sup>.

Di ridefinizione, piuttosto che di normalizzazione, si deve invece discutere in merito alle relazioni con l'Unione Sovietica, dal momento che la fine della guerra fredda ha coinciso apoditticamente con la dissoluzione dell'Urss e l'apertura di uno spazio diplomatico nuovo da colmare attraverso il riassetto dei rapporti bilaterali e multilaterali con gli eredi dell'impero sovietico.

All'inizio degli anni Novanta, il consistente flusso di aiuti sovietici subì una brusca interruzione, privando il paese di un robusto sostegno e le imprese dei loro maggiori sbocchi. Da allora il Vietnam ha scelto, da un lato, la strada dei rapporti commerciali con gli ex componenti del Comecon; dall'altro, ha reindirizzato le forze derivanti dalla nuova stagione economica verso la parte più consistente di quello che rimane dell'Urss, vale a dire la Russia. Le relazioni economiche con quest'ultima hanno avuto un impulso grazie all'accordo per la costruzione della raffineria di Dung Quat, nel dicembre del 1998, essendo il *partner* straniero della contestata prima raffineria del Vietnam l'impresa russa Zarubezhneft. Linee più esaustive in materia di politica estera sono state definite con la firma di due importanti accordi bilaterali: il trattato sui basilari principi di collaborazione tra la Federazione russa e la Repubblica socialista vietnamita (1994), e la dichiarazione sulla *partnership* strategica tra la Federazione russa e la Repubblica socialista del Vietnam (2001). Nel 2005, il volume del commercio bilaterale ha superato il milione di dollari; nello stesso periodo la *joint venture* russo-vietnamita Vietsovpetro ha prodotto 150 milioni di tonnellate di petrolio grezzo; nel mese di dicembre del medesimo anno, si è dato inizio alla costruzione, con la partecipazione russa, della stazione idroelettrica di Son La, tra le più grandi del Sud-est asiatico, con una capacità progettata di 2,4 milioni di kilowatts<sup>77</sup>. Non van-

<sup>75</sup> L. ODGAARD, *The South China Sea: Asean's Security Concerns about China*, in «Security Dialogue», 2003, 34, 1, pp. 11-24.

<sup>76</sup> KOBELEV, *Vietnam*, cit., p. 56; DUY HOANG, *China Rift Opens in Vietnam*, in «Asia Times», Jan. 14, 2009, <http://www.atimes.com/atimes/Southeast Asia/KA14Ae01.html>.

<sup>77</sup> *Far Eastern Affairs*, Moscow, 2006, n. 3, pp. 67-72, citato in KOBELEV, *Vietnam*, cit., p. 58.

no dimenticati, inoltre, i consistenti sforzi che la Russia continua ad operare per coinvolgere il Vietnam nella propria orbita nucleare e, soprattutto, in direzione di uno sfruttamento sempre più proficuo delle risorse minerarie di quest'ultimo<sup>78</sup>.

Oltre ai retaggi delle vicende indocinesi e ai fardelli dalla guerra fredda, non si può infine trascurare che la politica estera vietnamita è stata in ogni caso contrassegnata dall'affermazione, anche nella prassi, del principio della stretta consequenzialità tra indipendenza, rinnovamento sociale e internazionalismo: aspirazioni tali da mobilitare a fondo le energie nazionali ed internazionali, la cui realizzazione ha imposto alla nazione di affrontare sul suo territorio le possenti forze del colonialismo e dell'imperialismo<sup>79</sup>. La vocazione non allineata ha fatto sì che il Vietnam continuasse una lunga tradizione di amicizia e assistenza con i paesi scandinavi; parimenti, le relazioni con i paesi africani e medio-orientali, per quanto di portata modesta sotto il profilo economico e culturale, si sono mantenute amichevoli in virtù del comune retaggio anticolonialista. Tuttavia, ad eccezione del Laos, oggi non si parla più di 'paesi fratelli', dal momento che ogni orientamento è finalizzato al perseguimento dell'indipendenza da blocchi ed alleanze e condizionato dalla ferrea volontà di dissociarsi da ogni azione che legittimi il principio dell'ingerenza nella *domestic jurisdiction* degli Stati. In una simile ottica si sono legittimate, ad esempio, le relazioni con quei paesi definiti dagli Usa come «*rogue States*», oppure i contatti con la Libia, gli invii di aiuti all'Iraq, la reiterata condanna del bombardamento della Jugoslavia, scelte travalicanti ogni presunto meccanismo solidaristico di stampo socialista<sup>80</sup>.

##### 5. CONCLUSIONI: DAI PRINCIPI ALLE PROSPETTIVE

Il *Doi Moi* si è espresso attraverso l'articolazione di principi ben definiti: incondizionata preservazione della stabilità della società e dell'unità morale e politica del popolo; rafforzamento del ruolo guida del partito comunista come entità trainante e garante delle riforme innovatrici; graduale democratizzazione della vita politica nazionale sulla base del principio «*Democracy must be manageable*»; rigetto del multipartitismo e del pluralismo politico<sup>81</sup>. La

---

<sup>78</sup> S. BLAGOW, *Russia Plays Nuke Card with Vietnam*, in «Asia Times», May 24, 2006, <http://www.atimes.com/atimes/Southeast Asia/HE24Ae01.html>.

<sup>79</sup> NGUYEN KHAC VIEN, *Op. cit.*, p. 139.

<sup>80</sup> REZOAGLI, *Op. cit.*, p. 66.

<sup>81</sup> KOBELV, *Vietnam*, cit., p. 59.

*vis propulsiva* che ha animato e continua ad assecondare il Rinascimento, così come ribadito nel decimo congresso del partito (aprile 2006), risiede nella volontà di non rigettare *tout court* il marxismo-leninismo e le idee di Ho Chi Minh, privilegiando piuttosto una più corretta e creativa implementazione delle stesse. Non deve sorprendere, allora, che il partito comunista vietnamita, con il tempo, si sia posto come avanguardia e fedele rappresentante non solo della *working class* ma dell'intera nazione<sup>82</sup>.

Il *Doi Moi* ha implicato, dunque, un processo di ripensamento del socialismo coincidente con un vero e proprio moto di transizione culturale<sup>83</sup>. Accettare un'economia multisettoriale non ha significato parteggiare per uno sviluppo economico in senso esclusivamente capitalistico. Dalle drammatiche trasformazioni del 1989 in Urss e in Europa orientale, i *leaders* vietnamiti apprendevano la necessità di combinare il meglio degli approcci cinese e sovietico; mentre la Cina si era fossilizzata sulle riforme economiche trascurando le riforme politiche, le riforme adottate dall'Unione Sovietica non enfatizzavano sufficientemente la dimensione economica. Hanoi tentò di bilanciare equamente politica ed economia, con la dimensione economica a ricoprire un ruolo chiave, laddove la democratizzazione dell'economia rappresentava l'antecedente logico per la democratizzazione della società intera<sup>84</sup>. Il *Doi Moi* razionalizzava un naturale sviluppo storico; data questa premessa, il Vietnam non ebbe bisogno di apprendere dagli altri Stati<sup>85</sup>.

La rilevanza del *Doi Moi* è legittimata *a posteriori* da una serie di osservazioni, legate alle peculiarità che hanno contraddistinto la natura di certi risultati ed ipostatizzato la fisionomia dei processi in atto.

Il primo dato su cui riflettere è che il Vietnam è stato uno dei paesi asiatici ad aver meglio fronteggiato la crisi economica del '97-98, fattore immediatamente additato tra le conseguenze pratiche della riuscita transizione. Quest'ultima si è espletata in crescita economica e riduzione della povertà, associate ad un aumento solo relativi

<sup>82</sup> *Materials of the 10th Congress of the Communist Party of Vietnam*, Hanoi, 2006, p. 70, citato in KOBELEV, *Vietnam*, cit., p. 61.

<sup>83</sup> K. PELZER, "Socio-Cultural Dimension of Renovation in Vietnam: Doi Moi as Dialogue and Transformation in Gender Relations", in *Idem*, pp. 309-336.

<sup>84</sup> D. W.P. ELLIOT, "Dilemmas of Reform in Vietnam", in *Idem*, in particolare p. 73.

<sup>85</sup> CHU VAN LAM, "Doi Moi in Vietnamese Agriculture", in *Idem*, pp. 151-163, in particolare p. 162.

vo dell'ineguaglianza e della vulnerabilità, se si considera che l'incremento della disuguaglianza ha registrato livelli molto minori, per esempio, del caso cinese<sup>86</sup>. Il nesso tra crescita economica e riduzione della povertà è dunque caratterizzante, soprattutto alla luce del fatto che molti paesi in fase di crescita economica non hanno ridotto il loro indice di povertà<sup>87</sup>.

Il secondo dato è che il Vietnam ha iniziato il suo percorso di riforma ancora in un contesto di guerra (il conflitto con la Cambogia), ma anche in un quadro in cui il suo *partner* principale e maggiore alleato politico ed economico, l'Unione Sovietica, implodeva. Il Vietnam è stato in grado di gestire tale difficoltà, arrivando contemporaneamente a migliorare le relazioni diplomatiche con tutti gli interlocutori e riuscendo a bilanciarli gli uni con gli altri con grande intelligenza<sup>88</sup>. La gradualità del processo di riforma ha sicuramente costituito l'ingrediente principale della ricetta vietnamita, laddove in molti paesi dell'ex Unione Sovietica si è scelto di applicare una terapia d'urto<sup>89</sup>. La mancanza di una *shock therapy* ha così permesso, tra l'89 e il '91, l'implementazione di politiche che richiamano quelle dell'aggiustamento strutturale.

Il terzo dato oggetto di riflessione è insito nell'alto grado di tangibilità dei successi conseguiti dal *Doi Moi*: uscita dalla crisi economico-sociale degli anni Ottanta; passaggio da un'economia centralizzata ad un'economia multisettoriale, aperta, basata sulle logiche di mercato ma con orientamento socialista e con l'intervento del governo; profondi cambiamenti strutturali dell'economia nazionale a favore dell'industria e della produzione dei servizi, con la creazione di premesse economico-sociali per le successive fasi di sviluppo e la loro sostenibilità; riduzione continua dell'indice delle famiglie povere (successo riconosciuto congiuntamente da Banca mondiale, Fondo monetario e comunità internazionale); riapertura e stabiliz-

<sup>86</sup> P. MASINA, "Venti anni di 'Doi Moi': un bilancio", in MISTRETTA, *Op. cit.*, pp. 67-74, p. 68.

<sup>87</sup> *Idem*, p. 73.

<sup>88</sup> *Idem*, p. 69.

<sup>89</sup> Cfr. G. GREENFIELD, "Fragmented Vision of Asia Next Tiger: Vietnam in the Pacific Century", in M.T. BERGER, D.A. BORER (eds.), *The Rise of East Asia*, London, Routledge, 1997, pp. 124-147, in particolare p. 126; LE HONG NHAT, *Vietnam Market Economy During the Transition Stage to Market Mechanisms: Advantages and Inconveniences of Gradual Reforms*, in «World Economy Problems», 1993, 19, 1, pp. 11-19; WORLD BANK, *Vietnam: Transition to the Market*, The World Bank Country Operation Division, Country Department 1, East Asia and Pacific Region, September 1993, pp. 72-75.

zazione dei rapporti di pace e di cooperazione, fatto senza precedenti, con l'intera comunità internazionale<sup>90</sup>.

Infine, non si può ignorare come i progressi dell'economia si siano evoluti parallelamente all'irrobustimento degli strumenti atti a conseguirli, tra cui spiccano il miglioramento del sistema legale e il ruolo sempre più pregnante dell'istruzione e della formazione professionale.

In merito al primo punto, basta sottolineare che, dal debutto del *Doi Moi*, sono stati approvati più di 200 leggi e decreti-legge finalizzati alla creazione di appropriati mezzi per la gestione dell'economia di mercato e di pari condizioni di lavoro per tutti gli operatori nazionali e stranieri. Solo nel 2005 sono state approvate 29 leggi, tra cui quella sul diritto di proprietà intellettuale, sulla transazione elettronica, sull'appalto, sulle imprese e sugli investimenti stranieri.

Il ruolo dell'istruzione e della formazione professionale, emerso già nell'ambito del sesto congresso, ebbe uno sviluppo marcato tra il 1991 e il 1992 in seguito al verificarsi di tre eventi: la creazione del Ministero della Pubblica istruzione e della Formazione professionale; l'avvio di un progetto nazionale biennale per la valorizzazione delle risorse umane e dell'istruzione finanziato dall'Undp e dall'Unesco; l'approvazione della costituzione del 1992 che qualificava, all'articolo 39, l'istruzione e la formazione professionale come «*top national policy*»<sup>91</sup>. Dopo il varo di tre nuovi programmi che coprivano l'intero arco degli anni Novanta, la battuta d'arresto del '97 – in cui la crescita per la prima volta subì un decremento dal 9% a meno del 6% – determinò la necessità di una strategia nazionale che, accanto all'obiettivo di portare il Vietnam alla piena qualifica di paese industrializzato, prevedesse anche i parametri dell'*Education and Training Development* almeno fino al 2010. Una particolarità del *Doi Moi* in questo settore è stato lo sviluppo di canali informali di istruzione e formazione professionale accanto ai tradizionali istituzionali e la diversificazione degli stessi, al fine di rispondere alle necessità del mercato del lavoro<sup>92</sup>, anche se il sistema rimane nel complesso ancora insufficiente. È stato, comunque, il

---

<sup>90</sup> NGUYEN VAN NAM, "Vietnam ed Italia nel XXI secolo", in MISTRETTA, *Op. cit.*, pp. 61-66, in particolare pp. 61-62.

<sup>91</sup> VU BICH-THUY, A. DORMEIER FREIRE, *How Do National and International Actors Interact in Skills Development Strategies? The Analysis of Vietnam under Doi-Moi (1986-2004)*, Iued, Geneva, 2006, p. 30.

<sup>92</sup> *Idem*, p. 35; U.R. GOTERA, *Vietnam's Education and Training Development Strategy till 2010*, Asem, Hanoi, 2004, pp. 16-17.

settore della *Higher education*, vale a dire il livello più alto dell'istruzione, a registrare la crescita più sensibile dall'inizio del *Doi moi*<sup>93</sup>. A differenza di quanto accade per i livelli di formazione tecnica e professionale, il numero di studenti ed istituzioni a livello universitario è in continua ascesa, creando uno stato di fatto acutamente sintetizzato nella famosa sentenza «*too many masters and not enough workers*»: la *Higher education* assorbe, infatti, oltre il 90% dei ragazzi diplomatisi nella scuola media superiore<sup>94</sup>. Anche in questo caso, gli effetti sono stati trascinanti: la massiccia creazione di università private e l'introduzione di istituzioni accademiche a capitale interamente straniero hanno fatto sì che la dilatazione del settore si combinasse con il peggioramento dell'economia nazionale.

Accanto ai successi è necessario focalizzare anche gli aspetti più problematici, o meglio le contraddizioni interne di quello che si è rivelato essere, per entità e modalità, uno sviluppo ad alto potenziale critico.

La diversificazione dell'agricoltura ha dato fino ad oggi risultati importanti dal punto di vista dell'occupazione, ma da ora in poi sarà molto difficile attrarre manodopera nel settore rurale se al suo interno non si riusciranno ad incrementare anche l'industria e i servizi<sup>95</sup>.

Di contro, se si va a guardare al settore industriale, il Vietnam ha puntato sullo sviluppo di industrie strategiche, ad alta intensità di capitale e bassa intensità di manodopera, ma questo tipo di industrie non riesce ad attrarre il *surplus* di manodopera rilevabile nelle aree rurali.

Indubbiamente la questione che richiede una soluzione più pressante, seppur di lungo periodo, è incarnata dallo squilibrio tra

<sup>93</sup> Si consideri, infatti, che ancora nel 1989, su 25 milioni di cittadini in età lavorativa, l'1% ammetteva di frequentare l'università, il 2,7% aveva frequentato la scuola superiore, il 49,9% non aveva terminato la scuola primaria e il 94,4% non aveva ricevuto alcuna formazione di tipo professionale. D.G. MARR, "Education, Research and Information Circulation in Contemporary Vietnam", in TURKEY, SELDEN, *Op. cit.*, pp. 337-358, in particolare p. 342.

<sup>94</sup> BICH-THUY, DORMEIER FREIRE, *Op. cit.*, p. 36; NGUYEN HUU THINH, *Report Reviewer from European Union*, Hanoi, 2004, p. 1.

<sup>95</sup> BUI VAN HUNG, "Rural Diversification: An Essential Path to Sustainable Development for Vietnam", in BERESFORD, TRAN NGOC ANGIE, *Op. cit.*, pp. 183-215; B.J.T. KERKVLIT, *Agricultural Land in Vietnam: Marked Tempered by Family, Community and Socialist Practises*, in «Journal of Agrarian Change», 2006, 6, 3, pp. 285-305.

le regioni e quello fra zone rurali e zone urbane<sup>96</sup>, senza considerare il nodo delle minoranze etniche. La maggior parte dei poveri è concentrata nei delta di Fiume Rosso e Mekong<sup>97</sup>; se in queste zone risiedono le sacche di povertà più risolubile, le zone montane del Nord, quelle delle *Central highlands*, dove vivono le minoranze etniche, sono molto più difficili da aggredire.

Il superamento di ogni difficoltà, quindi, non potrà in alcun modo prescindere dall'imperativo categorico di coniugare lo sviluppo economico con la coesione sociale: da un lato, perseguire l'integrazione nel sistema mondiale attraverso la preservazione dell'indipendenza nazionale e dell'autonomia<sup>98</sup>, dall'altro, assecondare il mito dell'omogeneità, vale a dire quel processo che ha condotto a rimpiangere l'identità collettiva di classe con la cittadinanza nazionale<sup>99</sup>.

L'interrogativo pressante rimane il medesimo: il modello socio-economico realizzato dal *Doi Moi* avrà ragionevoli prospettive di sopravvivenza nel lungo periodo? L'esito di due storici tentativi di costruire un socialismo di mercato in Unione Sovietica è ancora vivo nelle memorie: la Nep fu spazzata via da quella che avrebbe dovuto essere la grande svolta staliniana; l'estinzione della *perestrojka* gorbacioviana si combinò con la deflagrazione dell'Urss. La sperimentazione ventennale del *Doi Moi* potrà allontanare altrettanto pessimistiche valutazioni almeno fino a quando l'equazione «*A Rich People, a Strong Nation*» manterrà inalterato il suo valore, grazie

<sup>96</sup> M. BERESFORD, B. MACFARLANE, *Regional Inequality and Regionalism in Vietnam and China*, in «Journal of Contemporary Asia», 1995, 25, 1, pp. 50-72; M. BERESFORD, "Economic Transition, Uneven Development and the Impact of Reform on Regional Inequality", in HY VAN LUONG (ed.), *Post War Vietnam: Dynamics of a Transforming Society*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2003, pp. 55-80.

<sup>97</sup> M. DI GREGORIO, *States of Emergency: Economic Crisis and the Renovation of Craft Villages in Red River Delta*, Abstract at Association of Asian Studies, Annual Meeting, Chicago 22-25 March 2001, <http://www.aasianst.org/absts/2001absts/Interarea.htm#S171>; P. ESCOBAR, *The Deep End of Doi Moi*, in «Asia Times», Aug. 15, 2003, <http://www.atimes.com/atimes/Southeast Asia/EH15Ae02.html>; Undp, *The Regional Poverty Assessment: Mekong River Region*, Hanoi, Undp, 2004.

<sup>98</sup> DANG HUU, "Mondialisation et développement économique et culturel au Vietnam", in S. CELI (a cura di), *Una rete etica per l'economia planetaria? 1° Forum Mondiale 'Nord-Sud'*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 185-190.

<sup>99</sup> GREENFIELD, *Op. cit.*, p. 128; C.A. LOCKARD, *The Unexplained Miracle: Reflections on Vietnamese National Identity and Survival*, in «Journal of African and Asian Studies», 1994, 29, 1-2, p. 12; NGUYEN TU CHI, *Traditional Nation and Village in Vietnam*, in «Vietnamese Studies», 1992, 106, 4, p. 8.

allo sviluppo record del sistema economico e alla stabilità politica e alla sicurezza garantite dal partito; allo stesso modo, quando il divario tra ricchi e poveri aprirà uno spazio alla classe media, qualche nuova forza politica potrà chiedere una democrazia liberale in luogo della direzione dall'alto<sup>100</sup>.

APPENDICE STATISTICA

Tab. 1. Principali indicatori demografici (2008)

Popolazione	86.116.559
Distribuzione di età	0-14: 25,6% 15-64: 68,6% 65 e oltre: 5,8%
Tasso di crescita	1,29%
Tasso di natalità	16,47‰
Speranza di vita alla nascita	71,33 anni
Tasso di alfabetizzazione	90,3%
Hiv/Aids (tasso di prevalenza su adulto)	0,4%

Fonte: Cia Nord Factbook in <http://www.indexmundi.com/it/Vietnam/>

Tab. 2. Principali indicatori economici (2008)

Prodotto Interno Lordo	222.500.000 \$
Tasso di crescita Pil	8,50 %
Tasso accr. prod. industriale	17,10%
Debito esterno	24,41 milioni \$
Spese militari	2,5% del Pil
Tasso di inflazione	8,30%
Tasso di disoccupazione	5,10%
Popolazione sotto la linea di povertà	14,75%

Fonte: Cia Nord Factbook

<sup>100</sup> KOBELEV, *Vietnam*, cit., p. 63.

**Tab. 3. Esportazioni Soci (2008)**

Usa	21,2%
Giappone	12,3%
Australia	9,4%
Cina	5,7%
Germania	4,5%

Fonte: Cia Nord Factbook

**Tab. 4. Importazioni Soci (2006)**

Cina	17,7%
Singapore	12,9%
Taiwan	14,5%
Giappone	9,8%
Corea del Sud	8,4%
Malaysia	7,3%

Fonte: Cia Nord Factbook

**Tab. 5. Riassunto popolazione sotto la linea di povertà periodo 2000-2008**

Anno	%
2000	37
2001	37
2002	37
2003	37
2004	37
2005	28,9
2006	19,5
2007	19,5
2008	14,75

Fonte: Cia Nord Factbook

**Tab. 6. Riassunto tasso di crescita Pil periodo 2003-2008**

Anno	%
2003	6,00
2004	7,20
2005	7,70
2006	8,50
2007	8,20
2008	8,50

Fonte: Cia Nord Factbook

**Tab. 7. Riassunto tasso di accrescimento produzione industriale periodo 2003-2008**

Anno	%
2003	10,20
2004	16,00
2005	16,00
2006	17,20
2007	11,30
2008	17,10

Fonte: Cia Nord Factbook